

L'assedio di Stalingrado

*Due tra le più nefande dittature della storia
hanno cozzato come arieti il 23 agosto 1942
e hanno continuato a farlo fino al 3 febbraio 1943*

ROBERTO ROSETTI





IL LIBRO

La disfatta del Terzo Reich. La battaglia di Stalingrado di Andrea Marrone, Newton Compton, pagg. 309, 9,90 euro

In geologia le faglie sono fratture della crosta terrestre che, spinta da forze opposte, si solleva e si spacca. La battaglia di Stalingrado, l'odierna Volgograd, è una faglia nella storia dell'umanità. Qui, due tra le più nefande dittature della storia hanno cozzato come arieti il 23 agosto 1942 e hanno continuato a farlo fino al 3 febbraio 1943, quando la forza di una di esse si è esaurita e una tragica battaglia di attrito è terminata in una di annientamento.

Analizziamo brevemente i protagonisti del conflitto: nonostante la vocazione internazionalista dell'Unione Sovietica, nelle sue politiche persisteva il vecchio sogno zarista di un panslavismo che radunasse sotto di sé tutti i popoli dell'Est per arrivare alle coste del Mediterraneo e ai suoi porti sempre liberi dai ghiacci.

Il nazional-socialismo, invece, non aveva nessuna ambizione internazionalista. Si basava, al contrario, sull'assunto che la razza germanica meritasse di dominare sulle altre e, se tendeva a includervi ancora scandinavi ed elementi residuali germanici dell'Est europeo, propugnava l'allontanamento degli altri popoli dal *Lebensraum*, lo spazio vitale germanico, o il loro asservimento per utilizzarli come bassa manovalanza.

Interessi largamente contrapposti, dunque, ma non tanto da impedire che tra i leader delle due ideologie, Adolf Hitler e Josef Stalin, venisse stretto un patto scellerato per lo smembramento e la divisione della Polonia. I fatti che seguirono l'invasione tedesca del 1° settembre 1939 sono noti: la dichiarazione di guerra da parte di Francia e Regno Unito alla Germania; la Blitzkrieg - la guerra-lampo tedesca - che mise fuori combattimento la Francia con l'invasione del Belgio e dei Paesi Bassi; l'ingresso dei tedeschi in Danimarca e Norvegia.

L'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania causò un'altra serie di occupazioni: Grecia e Jugoslavia furono invase fino a creare uno Stato croato filonazista; la



Cecoslovacchia era già stata parzialmente annessa alla Germania insieme all'Austria e un'altra parte andò a formare uno Stato semi-indipendente alleato dei tedeschi. Anche Ungheria e Romania scelsero di aderire a un patto con i tedeschi, come la Bulgaria che, dopo un periodo di neutralità, entrò svogliatamente nell'alleanza militare e partecipò all'occupazione ellenica. Invece la Spagna, reduce da una sanguinosa guerra civile, declinò prudentemente i pressanti inviti tedeschi, lasciando aperto il corridoio navale di Gibilterra, cruciale per lo sforzo bellico inglese. Infine la Finlandia approfittò dell'Operazione Barbarossa, l'attacco tedesco all'Unione Sovietica, per cercare di recuperare parte del territorio perso durante la precedente guerra russo-finnica.

In questo orizzonte, l'Urss rimase fedele al suo impegno tra alleati senza cercare di intervenire in nessun modo, se non iniziando un forzoso programma di riarmo in previsione di un futuro conflitto con il suo vecchio complice. Il patto Molotov-Ribbentrop - dai nomi dei ministri degli Esteri delle due dittature, firmato il 23 agosto del 1939 - non sanciva esclusivamente la non aggressione: era un piano criminale di ripartizione delle nazioni limitrofe tra i due alleati. Una situazione che si ripresenterà nella conferenza di Yalta, dove Stalin otterrà con poca fatica di poter estendere l'egemonia politica sovietica ai Paesi occupati dall'Armata Rossa durante l'inseguimento dell'esercito tedesco in ritirata.

In quella sede, l'Urss annetterà - oltre al dieci per cento del territorio nazionale finlandese - gli Stati baltici di Estonia, Lituania e Lettonia, e anche la Romania verrà obbligata a cedere la Bessarabia, Hertza e parte della Bucovina.

Ma torniamo al clima che precedette l'attacco tedesco alla Russia. Pare che le scarse prestazioni dell'Armata Rossa contro l'esiguo esercito finlandese avessero convinto Hitler della debolezza militare dell'Unione Sovietica, portando così all'Operazione Barbarossa. Un altro motivo



alla base della strategia tedesca risiedeva nella terribile purga che lo spietato e paranoico Stalin inflisse ai quadri delle forze armate sovietiche.

Le purghe militari del 1937 - causate tra l'altro da informazioni ricevute, guarda caso, dal Sicherheitsdienst, il servizio di sicurezza delle SS - falciarono a tal punto i quadri militari sovietici che, all'inizio della guerra russo-finica del 1939-40, la metà degli ufficiali sovietici era costituita da allievi dell'accademia militare che non avevano concluso nemmeno gli studi. Una delle vittime più illustri fu il maresciallo Tuchacevskij che oltre a essere un deciso avversario della Germania nazista, fu anche un brillante innovatore. A lui, infatti, si deve lo sviluppo di quelle tattiche che - coordinando esercito e aeronautica a sostegno di attacchi in profondità delle truppe corazzate, appoggiati da artiglieria meccanizzata preceduta da lanci di aviotruppe - sarebbero poi state impiegate dai tedeschi proprio sotto il nome di Blitzkrieg.

C'era inoltre, negli ambienti politici e militari del Terzo Reich, la percezione, rivelatasi poi tragicamente distorta, che l'Unione Sovietica non possedesse una tecnologia e una capacità produttiva paragonabili a quelle tedesche, e che quindi potesse essere battuta facilmente anche sul piano della qualità degli armamenti e della loro efficacia. Al momento dell'invasione, Wilhelm Keitel, il principale stratega tedesco e capo dell'OKW, informò Hitler di poter contare, sul Fronte Est, su 121 divisioni (contro le 155 che i sovietici avevano a disposizione nella Russia europea) e su seicento carri armati (contro i 2.400 dell'Urss). Ma questi dati non impensierirono il Führer, convinto com'era della superiorità sia del soldato tedesco che del suo armamento.

A fronte di tutte queste considerazioni, inoltre, il dittatore voleva rendere autosufficiente la Germania in termini di risorse, e l'unico modo per farlo senza valicare gli oceani era muoversi verso Est. Questo, più che l'antagonismo



politico, rappresentò il motivo principale dell'attacco all'Unione Sovietica: la Germania non doveva più correre il rischio di essere strangolata e privata delle risorse dal blocco navale degli Alleati, com'era successo durante la prima guerra mondiale.

Ciò nonostante, quando Hitler annunciò l'intenzione di attaccare la Russia, i suoi generali lo scongiurarono: l'apertura di un secondo fronte era considerata pericolosa. Ma come al solito, fece di testa sua: era convinto che l'Unione Sovietica sarebbe crollata, analogamente alla Polonia, dopo una campagna intensa e brutale ma non troppo lunga. Una vittoria veloce sembrava possibile. Il generale Kleist ricorda nelle sue memorie: «Non c'erano piani per una lotta prolungata. Tutto era basato sull'idea di un risultato decisivo prima dell'autunno 1941».

Le prime fasi della campagna, in effetti, diedero ragione a Hitler e, fino al settembre del 1941, l'OKW stimava che fossero stati fatti prigionieri due milioni e mezzo di uomini e che almeno cinque milioni fossero stati uccisi o messi fuori combattimento. Erano stati eliminati diciottomila carri armati e ventiduemila bocche da fuoco. Quattordicimila aerei erano stati distrutti. Leningrado era assediata, Mosca era a un soffio e tutta l'Ucraina in mano ai tedeschi. I successi iniziali furono tali da spingere l'OKW a redigere piani per il ritiro di ottanta divisioni dal Fronte Orientale.

© Newton Compton

